

Stasera il concerto a Genova

Dal palco dell'Arena del Mare nel porto antico di Genova stasera in concerto Sinéad O'Connor. Ospiti del «Just Like a Woman» - dedicato alla musica internazionale al femminile - anche Morcheeba with Skye (12 luglio) e Diana Krall (14 luglio).

lotta per «salvare Dio dalla religione» fu l'aggressiva «War» di Bob Marley. Qual è il suo rapporto con lo spiritualissimo reggae del cantante jamaicano?

«Quella canzone mi permise di combattere apertamente contro le ingiustizie che mi balzavano agli occhi, di usare la mia arte e la mia popolarità come strumento di denuncia. Alcuni musicisti di grande popolarità fanno canzoni che non esprimono nulla. Ma come si può ignorare i problemi che sono sotto gli occhi di tutti? Al di là di questo, però, ascolto qualunque tipo di musica, dal reggae al pop (ho quattro bambini!) fino alla musica irlandese. In certi momenti amo anche il silenzio».

Dopo l'incredibile boom economico degli anni Novanta, più di altri Paesi europei l'Irlanda oggi è vittima di una violenta recessione economica.

«Vivo ancora a Dublino. E sotto i miei occhi, ogni giorno c'è gente che perde la casa, famiglie vittime di un vero e proprio crack costrette a lasciare il Paese in cerca di lavoro. Ma in realtà anche durante gli anni del boom c'erano grossi problemi,

L'INTERO MONDO È UN DISASTRO

E PER QUESTO IO CONTINUO A LOTTARE CON LA MIA VOCE

guai che ora si sono aggravati come l'abuso di sostanze stupefacenti. Ma l'intero mondo è un disastro, e per questo io continuo a lottare. Per la paura di non essere più in grado, un giorno, di avere un tetto, cibo e vestiti per la mia famiglia».

Nel 1989 annunciò pubblicamente il suo supporto all'Irish republican army (IRA). Com'è cambiato il suo approccio alla politica? E che ne pensa delle scuse pubbliche del nuovo primo ministro britannico Cameron per i 14 morti nella «Bloody Sunday» del 1972?

«Di recente una commissione d'inchiesta ha stabilito cosa accadde, e che le persone assassinate erano innocenti che intendevano solo manifestare pacificamente. E questo è l'importante, per l'opinione pubblica mondiale e prima di tutto per i famigliari delle vittime e la gente della città dove avvenne la strage, Derry».

Parlando ancora di musica, a quando il prossimo lavoro?

«Sto registrando un nuovo album che dovrebbe uscire nei primi mesi del 2011. Un misto di tutti i generi musicali che ho composto dal primo disco *The lion and the cobra*. In certi momenti ho paura che non piacerà a nessuno. Ma poi vado avanti, e continuo a lottare con la mia voce». ♦

Macché veleno Cleopatra fu vittima di Ottaviano

Benedetto Marzullo

FILOLOGO E GRECISTA

Un recente *scoop* (la *Repubblica*, 28 giugno, p. 37) proclama che «Non fu l'aspide, Cleopatra morì bevendo cicuta». Due studiosi, ovviamente americani, lo assicurano: un antichista, col debito sostegno

di un tossicologo. Induttivamente, essi escludono che la regina ricorresse al veleno, consapevole che il tossico, tuttavia sperimentato a quel tempo (nel bene e nel male), «avrebbe procurato una...morte, ma solo dopo sofferenze atroci, salvo complicazioni, un salvataggio inatteso. Ripiegò quindi su una pozione di oppio e cicuta (!), addirittura lasciò istruzioni di (per) costruire la leggenda del morso del serpente, per restare nel ricordo della eternità». Espedienti di sorprendente vacuità: ingiuriosi per una regina, per una donna, dotata di senno, in verità di autentico senso della storia, di leggendario talento. «Menzogna gigante (in italiano *gigantesca*), ma via che cosa non si perdona a una donna bellissima e geniale», conclude tollerante l'articlista. La parola «genialità» non basta per fare storia, tanto meno per accreditarla, farisaicamente.

Che Cleopatra sia morta è indiscutibile, fantasio però che provvedesse personalmente ad imbastire un copione da operetta, attuandone regia ed interpretazione. Della sua esistenza avventurosa, femminilmente chischiottessa (sembra il prototipo della *drag queen*), poteva dirsi soddisfatta: avrebbe continuato imperturbata ad esibirla (e a goderne), salvo eventi imprevedibili. Culmine delle sue aspirazioni era un impero planetario, miraggio della incerta dinastia, ostinatamente perseguito dal suo castipite Alessandro, meritamente designato Magno, stroncato anche lui dalla morte (naturale?) a poco più di trent'anni, in congiunture in apparenza non diverse dalla straordinaria Cleopatra: essi tentano una impresa ecumenica, fantasmagorica per l'Occidente, destinata a travolgerli. La dimensione, straordinaria, ma femminile di Cleopatra, risulterà delirante: della vicenda si impadronirà il cinema, i ristretti confini drammaturgici vengono forzati dalla ingorda filmografia, a riattivare se non esacerbare la commozione provvederanno sopravvenuti: spesso incauti studiosi, avventurieri massmediatici.

Non resta che rinunciare ad affabulatorie divagazioni, ritornare alle fonti, per quanto trasmesse da testimoni postumi, talvolta perplessi, superficiali. Plutarco (il maggiore, un secolo più tardi) di continuo avverte della aleatoria tradizione. Tra romanzi dettagli, riferisce che la regina, dopo una estrema visita dello sfortunato Antonio, rimpiange tra le innumerevoli sofferenze la stragrande brevità del tempo vissuto lontana (?) da lui, provvede ad



Venere o Cleopatra? Particolare della Venere dell'Esquilino ai Musei Capitolini

una energica *toilette*: si abbandona tuttavia ad un banchetto «suntuoso» (Plutarco non saprebbe usare più acconcia sommarietà). Solo interrotto all'arrivo di un pastore, che le consegna il cesto dei fatidici fichi (abbondano, del resto, in Egitto), licenzia tutti, salvo le rituali due ancelle, scrive un biglietto ad Ottaviano. Che arriva, fulmineamente. Intuisce la tragedia, spalanca le porte, la catastrofe è compiuta: Cleopatra giace morta, su un letto ovviamente d'oro, regalmente addobbata.

COME POTEVA PROVVEDERE PERSONALMENTE

AD IMBASTIRE UN COPIONE DA OPERETTA?

Delle figliole, una era spirata ai suoi piedi, l'altra semisvenuta, il capo rovesciato, cercava di accocciarle il diadema sulla testa. Qualcuno potrebbe dirle, irritato: «Stai facendo bene, ragazza?» E lei: «Anzi benissimo, come si addice a chi discende da tanta dinastia». Non disse altro, crollò ai piedi del letto. Il duetto appare dovuto all'ingegno di Plutarco, farisaico pennaiolo.

Le vittime della sceneggiata sono indissolubilmente tre, un impreveduto eccidio: unico il mandante, identici gli esecutori, due involontari testimoni. Ad ordinarlo è indubitabilmente il giovane Ottaviano, definitivamente sbarra le porte dell'Oriente, lo riunisce con l'Occidente. Verrà consacrato col risonante nome di Augusto (27 a. C.), il primo degli imperatori romani: a dispetto di Cleopatra, della sua stravolgente bellezza. ♦